

**IOLEANNA**  
**di Manuela Giacchetta**

La signora Iole si affaccia al balcone ogni mattina alle sette e mezzo, con il sole, la pioggia, la neve, la grandine, gli ufo sospesi a mezz'aria che aspettano di attaccare il mondo. Lei deve affacciarsi e prendersi la sua tazza di tè in vestaglia.

Tè caldo. Anche d'estate. E la vestaglia pure, ogni volta è la stessa. Così come il trucco impastato sulle guance in un pancotto di mascara e non so cos'altro.

Lo sguardo raggrumato negli occhi è sempre buttato verso il mio palazzo, come se davvero la signora Iole pensasse o guardasse qualcosa, ma più sicuramente con la mente spenta. Forse solo in attesa che qualche stilla di teina accenda quei minutissimi neuroni che immagino debba pur avere nel cervello. Ma comunque pochi, perché ritengo che la signora Iole sia piuttosto stupida. Per esempio, dubito che conosca la data della scoperta dell'America, o a quale temperatura l'acqua geli. E neanche il momento esatto in cui iniziare a tacere. Perché di certo, la signora Iole sarà inopportuna. E leggera, come certe pulci d'acqua. Non potrebbe essere altrimenti con quella postura assente. Da comare inoccupata dalla vita. Dovesse fumare, saprei con esattezza come terrebbe la sigaretta fra le dita. Saprei perfino da che angolazione le sbucherebbe, fra le labbra strette, la sua colonna di fumo.

Non riesco a imbastirle addosso neanche un lavoro. La immagino soltanto rientrare a casa tardi, la sera, per non avere nemmeno il tempo o la voglia di sfrattare quel pesto nero dalla faccia. E dopotutto, non mi interessa affatto come la signora Iole riesca a procacciarsi i soldi per il suo tè delle sette e mezzo.

Ritengo invece emblematico che io l'abbia incontrata una sola volta e, in quella sola volta, lei gettasse via la spazzatura. E' poi naturale che l'associazione venga spontanea.

Non ho potuto fare a meno di notare lo smalto rosso scheggiato sulle unghie, lo sguardo abbassato e fuggiasco, di chi non ha niente da esprimere. I capelli appesi come stracci a quel mollettone di strass.

Non ho saputo resistere: l'ho salutata, per provocarla.

«Buonasera.»

Non ha nemmeno alzato lo sguardo, la signora Iole, mentre masticava il suo "buonasera" sbrigativo, come uno scarafaggio che agognasse di tornarsene nel suo buco.

Mai nessuno che si affacci a quel balcone: mai un uomo, una donna, un bambino, un gatto. Soltanto lei. Iole. Così l'ha chiamata quella donna, venendole incontro per salutarla.

«Iole, ciao» così le ha detto.

Che sia poi un diminutivo, è possibile. Ci si sbriga a pronunciare il suo nome purché finisca in fretta.

Sono due giorni però che la signora Iole non viene alla finestra, che manca al suo appuntamento mattutino. Anche se le tapparelle sono alzate, notte e giorno.

I casi sono due: o è malata, o ha semplicemente finito il tè, la povera signora Iole.

*Mi piacerebbe sentirti pronunciare il mio nome almeno una volta, nella mia vita. Sentirti dire: "Ciao, Anna." E ascoltare ancora la tua voce bassa, fatta della stessa consistenza del tuo mondo oscuro. Una voce che ricorda un qualche tipo di blu, di certi abissi mai raggiunti.*

*Non conosco altro, di te, che questo abisso. Non conosco neanche il tuo nome. Tu, almeno, puoi immaginare il mio: Iole. Così mi ha chiamata Marta, quel giorno. Le piace farlo per via del mio cognome: Ioleandri.*

*Io so soltanto che ti affacci ogni mattino alle sette e mezzo, alla tua finestra. So che scosti la tenda e che guardi fuori, verso di me. E so che io sto lì, ogni mattina, per immaginare il tuo sguardo su di me. Per sognare che sia lì per me.*

*Spesso indossi una camicia, una cravatta e t'invento attraversare le giornate in un grande ufficio dalle enormi finestre. Credo sia tua, l'auto di grossa cilindrata che è sempre parcheggiata qui fuori.*

*Ti ho incontrato una sola volta, nel cortile. Ho sentito i tuoi occhi guardarmi, li ho sentiti sulla pelle, come premessero su di me, come mi toccassero.*

*Mi hai salutata, quel giorno, e ho tremato. Tanto da non riuscire a risponderti, come se il mio respiro fosse intrappolato nel tuo. Non ho avuto, mai un istante, il coraggio di guardarti, per paura che vedessi le mie rughe, il trucco disfatto. Per paura che leggessi tutto, che la mia passione scivolasse via da me e che ti sorprendesse.*

*Ho infilato le mani nella spazzatura più che ho potuto, per nascondere lo smalto liso dal lavoro del giorno. Avrei voluto scomparire, pur di non farmi vedere da te in quello stato.*

*Mi convinco che avrai saputo leggere la fine di una giornata di lavoro su di me, mi dico che sarai stato capace di vedere oltre. Ma certo come puoi sapere che restauro mobili? No, non puoi saperlo che uso le mani, le dita, per portare via l'età dal legno, dalla vernice e che a volte, mentre me ne sto lì, sola con la mia testa, ho la sensazione che le schegge di tanta vecchiezza mi finiscano addosso, accentuandomi una ruga, increspandomi ancor più i capelli. E quella sera, sì, credo di averli avuti addosso tutti quegli anni che tolgo via, e che tu purtroppo, li abbia visti uno a uno, fino all'ultimo.*

*Ho cercato di incontrarti ancora non so più quante volte, senza mai riuscirci. I nostri portoni si affacciano su strade diverse e mi limito ormai ad assistere solo a ciò che accade dietro quella tua finestra.*

*Ti senti mai solo, amore mio? Cerchi mai qualcosa, al di là di quel vetro, di cui la tua vita ti sta privando?*

*A volte immagino di stare di fronte a te, di trovare il coraggio di guardarti negli occhi, di sorriderti. Di dirti: «Ciao, io mi chiamo Anna.»*

*A volte ti sogno. Sogno che tu mi parli. Che mi afferri una mano, che me la baci.*

*Non so confessarti da quanti mesi tutto questo sia iniziato. E' accaduto così lentamente, al di là del tempo, da non riuscire neanche più a coglierne il principio.*

E' il terzo giorno che la signora Iole salta il suo appuntamento mattutino. Ho però notato che, di notte, pur con le tapparelle alzate, le luci sono sempre spente.

Non escludo pertanto che la povera signora Iole sia morta nel suo letto, forse ancora con il trucco fuso e il mollettone appoggiato da qualche parte sul suo comodino.

Ma dev'essere senz'altro trapassata di giorno, la defunta signora Iole, perché le serrande sono sollevate. Forse proprio mentre preparava il suo tè delle sette e mezzo.

M'infilo la giacca della divisa e me ne vado al lavoro in bicicletta. Cerco di immaginare il cadavere della defunta signora Iole, anche mentre entro nel box della reception, con il sorriso contraffatto e lo sguardo azzerato per non tradire le imprecazioni che nascono a fior di labbra, ma che poi muoiono in un: «Ma certo, Signor 406, il suo taxi sarà qui in sette minuti e ventidue secondi. Esatti.»

Odio i clienti. Almeno tanto quanto la defunta signora Iole, in decomposizione nella sua stanza, con il suo circense mollettone di strass.

Chissà se sarà stata aggredita o sarà stato invece un malessere.

Chissà se il suo telefono squillerà a vuoto sopra il suo cadavere. Se i suoi occhi sono aperti o chiusi. Se avrà gridato prima di morire.

Quando torno, le tapparelle sono ancora alzate. E il giorno dopo ancora, la signora Iole non c'è, alla finestra. Sì, credo che la defunta signora Iole sia piuttosto morta.

*Cercami.*

*Io sono qui. Dietro questa tenda. Ti guardo.*

*Non conosco altri strumenti che la mia assenza, per sperare di esserci dentro di te.*

Neanche una "Iole" nella bottoniera dei campanelli. O una Iolanda. Solo una Ioleandri. Anna Ioleandri. E' quindi possibile che la defunta signora Iole si chiamasse Anna Ioleandri.

Chissà se ci sono piante, nell'appartamento della signora Iole Anna, piante solidali che si stanno decomponendo insieme a lei.

Chissà cosa stava indossando, la defunta signora Iole Anna, mentre stava trapassando. Forse ancora la sua vestaglia. Lilla, mi sembra. Un colore che proprio non si addice a un cadavere. Ma certo, la defunta signora Iole Anna non credo abbia mai saputo come si muoia con decenza. Né ritengo abbia mai avuto la capacità intellettuale di comprendere la decenza. Avrò, pure da morta, una sua posa scomposta e inopportuna. Sì, mi piace il nome Ioleanna.

Qui giace la signora Ioleanna, che ignorava ogni cosa. Soprattutto se stessa.

Questa sera, però, le tapparelle del suo appartamento sono abbassate e le luci dentro sono accese. Se non è il becchino che è venuto a prendersela, è probabile che la defunta signora Ioleanna non sia poi così defunta.

Buon per lei.